

non è acritico, ed il ministro lo sa. Apprezzo molto la serietà del ministro ed alla sua sensibilità affido la possibilità, in sede di legge delegata, di apportare correzioni che io stesso, del resto, ho suggerito, ad esempio, con un ordine del giorno. Ecco il motivo per cui voto a favore di questo provvedimento. Sono più di vent'anni che da questa Camera seguo i problemi della scuola e devo dire che preferisco — lo dico a chi ha criticato la legge delega — una legge delega perché, poi, spetterà a noi valutare la legge delegata che il ministro ci presenterà. Vi è la possibilità di controllo da parte del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, i parlamentari dell'UDEUR-Popolari per l'Europa voteranno contro questa riforma della scuola dal nome roboante, la riforma della Casa delle libertà, che qualifica la capacità progettuale di questo Governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene.

Si tratta di una riforma fino ad oggi portata avanti come un treno per volontà del ministro Moratti, anche perché considerata una riforma strategica dal Governo, esaltata dallo stesso Presidente Berlusconi e che è stata spacciata come un investimento dello Stato sui giovani e sul recupero di produttività del paese in campo formativo.

Questo noi ce lo auguravamo, pur essendo l'opposizione, ma ci accorgiamo invece che la situazione è ben diversa. Allora chiediamo al Governo: quante risorse avete destinato a questo investimen-

to? Nulla: nemmeno un euro, nemmeno uno straccio di copertura finanziaria. Se questa è l'attenzione del Governo alle riforme strategiche, allora siamo di fronte ad un castello di carta, ad una controriforma dottrinarica ed ideologica che sarà senza alcuna utilità per i nostri giovani e per il nostro paese. Questa riforma, pur essendo stata promossa sul piano mediatico, in realtà si è spiaggiata come una balena ormai giunta alla fine della sua esistenza sullo scoglio insuperabile di tante piccole e grandi lacune formali (ma anche sostanziali), che ne hanno reso impossibile l'approvazione nel testo attuale, rendendo necessario un ulteriore passaggio parlamentare al Senato e provocando una pioggia di ordini del giorno da parte della stessa maggioranza, oltre che facendo augurare da parte di una persona che noi stimiamo, come l'onorevole Sterpa, che vi sia spazio per modifiche ulteriori al testo qui proposto.

La copertura finanziaria escogitata dalla Commissione bilancio ha risolto inoltre un'accesa discussione all'interno di un esecutivo che è apparso chiaramente spaccato e che ha così dimostrato di dover operare in uno spazio politico ormai angusto e molto battagliato. Vorrei ricordare che a casa del Presidente del Consiglio Berlusconi, la scorsa settimana, i ministri Moratti e Tremonti si sono confrontati a lungo — almeno così abbiamo appreso sui giornali —, per quasi tutto il pomeriggio, mentre la Commissione bilancio della Camera, riunita in sede consultiva, attendeva questa soluzione (questo parto che doveva avvenire nel salotto buono del Capo del Governo). Il tira e molla tra le esigenze della finanza pubblica e il bisogno del ministro Moratti — che evidentemente comprendo in questa sua frustrazione — di assicurare uno straccio di copertura finanziaria alla tanto osannata riforma scolastica del centrodestra non poteva concludersi perché il ministro Tremonti non assicurava alla collega dell'istruzione una relazione tecnica sugli oneri connessi all'attuazione della riforma e questo non perché il ministro Giulio Tremonti sia un uomo

malvagio, ma perché non si può valutare il costo di un progetto se non si sa con esattezza come verrà realizzato tale progetto. Ciò dimostra che la delega, che oggi concediamo al Governo, di fatto è una delega in bianco, i cui oneri non sono quantificabili e il cui disegno non è chiaramente né definito, né attuabile.

Vorrei ricordare che la settimana scorsa, in quest'aula, due galantuomini, il deputato Violante e il deputato Adornato, il quale è anche presidente della VII Commissione — i quali un tempo stavano dalla stessa parte e che ora duellano con onore e con lealtà —, si erano dichiarati d'accordo fra di loro su un punto di principio insuperabile, irrinunciabile, inattaccabile: che le leggi in Parlamento si approvano con il parere positivo della Commissione bilancio, che accerta la copertura finanziaria, così come prevede fin dal 1948 l'articolo 81 della Costituzione della Repubblica italiana. Vorrei peraltro far presente che personalmente mi sono astenuta anche su quegli emendamenti della minoranza alla quale appartengo, quando tali emendamenti non avevano copertura finanziaria ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione: una copertura che era prevista addirittura nello Statuto fondamentale del Regno di Carlo Alberto di Savoia e che non può mancare di essere stabilita in ogni ordinamento democratico rispettoso dello Stato di diritto. Questa maggioranza invece, che non era stata attenta al rispetto delle regole istituzionali in più punti, inseguendo un disegno ideologico di riforma dell'istruzione tanto arrogante quanto cieco — soprattutto cieco rispetto alle attese forti (che vengono da quel mondo della scuola) di attuazione delle leggi, che l'Ulivo aveva realizzato e che invece questa maggioranza vuole abrogare, e di attuazione di una riforma davvero rispondente alle necessità del nostro paese, in particolare in termini di sviluppo che noi tutti parlamentari dobbiamo al nostro paese — ha dovuto incassare il colpo e segnare il passo, registrando una vera e propria battuta d'arresto, con una copertura raf-

fazzonata e fasulla — lo ha appena detto e ripetuto il collega Morgando — e con una necessaria rilettura al Senato.

Tra l'altro, il progetto del ministro Moratti non ha ammesso alcun emendamento e alcuna correzione, pur essendo pieno di errori materiali, formali e sostanziali.

Invece, la maggioranza avrebbe dovuto sfruttare questa occasione per fermarsi e riflettere su diverse questioni, visto che comunque il disegno di legge deve tornare al Senato in seconda lettura. Infatti, si tratta di questioni importanti e gravi per i cittadini di domani, cioè per i bambini e per i ragazzi; questioni, tra l'altro, che riguardano migliaia e migliaia di insegnanti appassionati e attenti nonché molti dirigenti, alcuni dei quali sono stati abbandonati a se stessi.

Questa legge non contiene solo deleghe, ma anche alcune norme direttamente operative, anch'esse senza copertura. Infatti, come tutti sappiamo, tale provvedimento dispone alla fine di abrogare immediatamente e totalmente due leggi recentissime — realizzate attraverso un'ampia consultazione e con molta attenzione in ordine alle reali attese del popolo della scuola —, vale a dire la riforma dei cicli e l'obbligo scolastico, creando in tal modo un vuoto normativo che in due anni dovrà essere riempito dai decreti legislativi.

Con queste abrogazioni immediate forse si cerca il consenso di quegli immobilisti — che pure esistono nel mondo della scuola —, cioè di coloro che nel settore scolastico preferiscono l'immobilità assoluta, sperando sempre in qualcosa che non li sposti dalle loro abitudini, senza l'obbligo di ammodernarsi e di un impegno sempre maggiore nei confronti dei bambini e dei ragazzi. Purtroppo, tali soggetti esistono e credo che la volontà del Governo si rivolga più a questi pochi che ai tanti che, invece, lavorano con passione nel mondo della scuola e che contavano di attuare le leggi sull'autonomia, sulla riforma dei cicli, su tutto ciò che ha prodotto l'Ulivo nella scorsa legislatura. Altrimenti, mi chiedo: per quale motivo questo Governo ha voluto una

delega parlamentare per riformare la scuola, quando questo strumento, nella storia dell'Italia unita, non era mai stato adottato per uno scopo così ampio? Forse perché un disegno di legge troppo vago è stato all'ultimo momento trasformato in una delega al fine di consentire — mi auguro in meglio — ripensamenti dell'ultima ora?

E poi, su tutti i decreti legislativi da emanarsi, si prevede il parere parlamentare, tranne che su uno. Se si legge bene il testo dell'articolo 4, si nota che esso non prevede il giudizio delle Camere sulle norme che regoleranno i contratti di fornitura e di lavoro temporaneo da stipularsi tra aziende e giovani in formazione. Cosa c'è sotto? Cosa si nasconde sotto questa che sembra una dimenticanza, ma che in realtà diventa una sostanziale elusione dell'obbligo formativo, che tende a portare manodopera giovanile alle aziende? E perché si è voluto spaccare il mondo giovanile in questi due filoni così diversi e così profondamente alternativi fra loro? A quale fine?

Troppi interrogativi rimangono senza risposta e troppi sospetti fa nascere questa fretta dissennata, che ha profondamente innovato, se non calpestato, le regole dell'esame parlamentare, pur di far dispiegare gli effetti della riforma a partire dal prossimo anno scolastico 2003-2004.

Ma il Governo vuole che le magagne rimangano irrisolte, che il disegno complessivo rimanga scricchiolante, che le risorse disponibili siano insufficienti, non quantificate, vaghe e — come abbiamo visto — inesistenti.

Questo modo di procedere in Parlamento è un caso emblematico, che dimostra come per fare opposizione a questa maggioranza basti richiamarsi semplicemente alle regole della democrazia parlamentare, alle regole del rispetto della Costituzione, che qui sono state più volte violate; tutto il resto ha poca importanza! Le pretese del ministro Moratti, del bu-

rocrate e degli ideologi che le hanno sostenute sono state temporaneamente messe a tacere.

Se, alla fine, le norme della riforma Moratti risultassero ancora inapplicabili — così come pensiamo —, contrarie alla Costituzione o carenti di quantificazione degli oneri, ci auguriamo che la procedura di promulgazione possa fermare tale progetto, in inottemperanza a quei poteri che ogni organo costituzionale ha ancora in questo paese e che ci auguriamo si vogliano esercitare a tutti i livelli e con grande onestà di pensiero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, mi limiterò a poche parole. Come è confermato, fra l'altro, negli interventi in sede di discussione sulle linee generali, i deputati del gruppo di Forza Italia ribadiscono il proprio voto fermamente convinto a favore della riforma che stiamo discutendo e, soprattutto, la convinzione che questo sia un primo passo verso un coraggioso atto di rinnovamento degli studi in Italia. In secondo luogo, ringraziamo il ministro e il sottosegretario Aprea per la disponibilità comunque e ovunque manifestata, sia in Commissione sia in aula, verso un confronto serio con tutti, compresa l'opposizione, sui principali problemi sottesi alla riforma.

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di ulteriori considerazioni integrative del mio intervento, che mi riservo, eventualmente, di consegnare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garagnani. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella, alla quale ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, mi limiterò a proporre poche riflessioni, riservandomi di consegnare ulteriori considerazioni integrative del mio intervento. Pertanto, le chiedo l'autorizzazione alla loro pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

Naturalmente, i deputati Verdi voteranno contro questo provvedimento, perché una riforma così rilevante e complessa, certamente, non può essere attuata attraverso lo strumento della delega, che riduce, inevitabilmente, gli spazi di dibattito e di confronto su materie fondamentali come l'istruzione e la formazione. L'obiettivo, infatti, avrebbe dovuto essere quello di una riforma condivisa, che indicasse il sistema educativo dell'istruzione e della formazione per gli anni a venire. Ovviamente, lo strumento della delega è del tutto controproducente, rappresentando, come è stato detto, una vera e propria cambiale in bianco in tema di formazione e di istruzione chiesta dal Governo che, francamente, non soltanto è apparso sordo ai contributi al dibattito portati dall'opposizione in Commissione ed in Assemblea ma, oltretutto, ha ignorato gli emendamenti, persino quelli di buonsenso, correttivi rispetto ad errori vistosi presenti nel testo proposto. Inoltre, il Governo sembra assolutamente inconsapevole anche del patrimonio di riflessione e di pensiero, frutto dell'elaborazione di esperienze e di pratiche eccellenti: si tratta di un lavoro immenso, di anni ed anni, ad opera soprattutto di donne, che la ministra Moratti, proprio perché donna, avrebbe dovuto tenere in seria considerazione, avvantaggiandosene.

Peraltro, la riforma Moratti si scontra, inevitabilmente, con i pesanti effetti prodotti dalla legge finanziaria da poco approvata: nessun investimento, ma soltanto pesanti tagli di risorse a disposizione del ministero. Come si fa a fare una seria riforma con queste premesse? Come si fa a parlare di autonomia scolastica, di formazione del personale docente, di innovazione e sviluppo finalizzati al sistema formativo, senza un'adeguata copertura finanziaria?

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la invito a concludere.

LUANA ZANELLA. Concludo, signor Presidente.

Ma, soprattutto, come si fa a pretendere di varare un piano programmatico di interventi finanziari, pieno di tanti obiettivi, quali la valorizzazione del personale docente, la formazione continua, lo sviluppo delle tecnologie multimediali, l'adeguamento delle strutture antisismiche, sapendo che non ci sono soldi e che tutto ciò rimarrà lettera morta? Non sono certamente queste le premesse per inaugurare un nuovo corso dell'istruzione pubblica in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna delle ulteriori considerazioni integrative del suo intervento, sulla base dei consueti criteri. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, sicuramente il mio voto non sarà favorevole a questo disegno di legge. Credo che oggi, da quest'aula, sia arrivato un segnale negativo. Non vorrei che, in qualche modo, fosse un po' ciò che ci sta aspetta per quanto riguarda federalismo e *devolution*.

Obiettivamente, sono molto preoccupato perché il Governo ha accolto un ordine del giorno dove di fatto si vorrebbe in qualche modo passare sopra quella che è stata la decisione di un consiglio regionale rispetto alla quarta prova di francese — in questo senso, naturalmente, mi riferisco alla Valle d'Aosta — e si passa sopra alla Corte costituzionale che su questa questione ha già ampiamente dichiarato l'illegittimità costituzionale. In queste ore mi sono chiesto il perché di tutto questo e mi è stato risposto che in qualche modo si tratta di una questione di bandiera, un contentino che si deve dare a qualcuno, tanto non si arriverà a nulla perché ci deve essere l'intesa con la

regione Valle d'Aosta. È vero, meno male! Ma mi chiedo se questa è serietà, se è modo di far politica, già sapendo fin d'ora che questa cosa non andrà avanti! Noi ci poniamo queste questioni e facciamo una riflessione su questo atteggiamento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 20,15)

IVO COLLÈ. Evidentemente, si preferisce dare il contentino a qualcuno rispetto all'atteggiamento serio ed obiettivo che il sottoscritto ha tenuto in quest'aula, al di là degli schieramenti. A questo punto il sottoscritto farà le giuste valutazioni su questo modo di fare e sulla politica portata avanti da questo Governo e da questa maggioranza. Noi non siamo qui ad elemosinare nulla o a piangere, ma siamo qui ad esporre le nostre idee e riteniamo che queste siano questioni fondamentali e di principio per la nostra regione. Tuttavia, se questo elemento non è radicato nei rappresentanti del Governo, evidentemente, ci preoccupiamo di quale sarà l'atteggiamento sul federalismo, di cui tutti parlano nelle piazze ma quando vi è una effettiva occasione di andare verso una politica federalista si fa esattamente il contrario. A questo punto, noi seguiremo con attenzione il processo federalista e sicuramente difenderemo a denti stretti quanto i nostri padri hanno costruito (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni, alla quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole gruppo misto-Liberal-democratici, Repubblicani Nuovo PSI, un voto convintamente favorevole a questa legge delega di riforma scolastica che riteniamo buona e utile. Essa non crea esclusione o differenze ma dà a tutti i giovani opportunità uguali di realizzare le proprie

inclinazioni, le proprie capacità, le proprie aspirazioni e si propone di creare un maggiore incontro fra la formazione scolastica e le opportunità di lavoro.

Si tratta di un progetto riformista che vuole dare risposte ad una società diversa che evidenzia nuove necessità, nuovi bisogni, nuovi punti critici, una società nella quale un maggior numero di persone rispetto al passato vuole essere nella condizione di partecipare ai processi decisionali che determinano lo sviluppo della società stessa. È un progetto autenticamente riformista al quale certamente i Socialisti del Nuovo PSI non possono che dare il loro convinto appoggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione ...

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, volevo ricordarle che sono anche relatrice di minoranza, quindi, forse, mi spetterebbe un tempo aggiuntivo ...

PRESIDENTE. Va bene, mi sono sbagliato...

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, naturalmente, volevo ribadire che a nostro avviso la scelta di uno strumento come quello della delega per intervenire in modo così radicale e complessivo sul sistema generale dell'istruzione sta tutta dentro un contesto che questo Governo ha delineato fin dal suo insediamento. Si tratta di un chiaro contesto di attacco alla scuola pubblica, di svuotamento delle prerogative di questo Parlamento e di distacco, allontanamento e non valutazione di quelle richieste, di quelle critiche, di quel confronto democratico con il mondo della scuola, che, invece, è stato ampiamente sollecitato nel corso di questo dibattito parlamentare.

Con il ricorso alla delega il Governo, insomma, manifesta soltanto la volontà di agire nella totale discrezionalità, sottraendosi ad un voto di merito del Parlamento per quanto riguarderà i decreti legislativi

attuativi. Come se ciò non bastasse, presenta un provvedimento che non prevede una copertura finanziaria e che consegna tutto nelle mani del ministro dell'economia e delle finanze Tremonti.

È un contesto di attacco generale ai diritti (al lavoro, alla previdenza ed allo Stato sociale) che rivendica per lo Stato soltanto lo spazio dei livelli minimi.

Tutto spinge per una riduzione dei contenuti, della qualità, dei tempi dell'istruzione che, invece, dovrebbe essere garantita a tutte e a tutti. Il modello sociale di organizzazione è quello di un impoverimento, di una sottrazione di risorse, di una sottrazione di diritto di cittadinanza per la scuola: nulla a che fare con l'idea di unicità del sistema scolastico su tutto il territorio nazionale. Oggi ci proponete una scuola ridotta al minimo, una scuola povera, una scuola che divide, una scuola piegata ai particolarismi e ad un aspetto confessionale ed etico omologanti. Voi considerate la scuola come una merce che può essere acquistata dalle famiglie sulla base delle disponibilità economiche. Considerate l'istruzione, non come un diritto, ma come un bene di consumo. Vi è una scuola che non è più un diritto della persona, ma diventa un servizio a domanda individuale, organizzato in modo gerarchizzato con la competizione tra gli insegnanti, con una mercificazione del sapere. Insomma, una scuola completamente subalterna al mondo dell'impresa e al mondo del lavoro; una scuola che fa dell'impresa, per accezione massima, luogo formativo. Questo ci dicono l'introduzione di una precoce canalizzazione, l'abbassamento dell'obbligo scolastico, addirittura la manomissione costituzionale — che abbiamo contestato — del principio giuridico relativo all'obbligo scolastico, che voi sostituite e trasformate in un diritto-dovere di cui si può usufruire.

Vi è una separazione dei diritti e dei destini sociali: i figli dei ricchi, nella vostra idea di scuola, sono quelli che diventeranno la classe dirigente del futuro; gli altri vanno in pasto al mercato. Ci chiediamo dove state mandando il

nostro paese, dove state mandando le energie, le intelligenze, i tanti saperi di ragazzi e di ragazze. Anche quella dell'anticipo è una visione miope e poco attenta alla realtà che non tiene conto dei tempi delle bambine e dei bambini, ma solo di un'idea di addestramento dei più piccoli e di una preparazione della futura massa di lavoratori flessibili. Questo in un contesto generale di attacco al mondo del lavoro, dei lavoratori e delle lavoratrici. Voi avete inserito, anche in questo provvedimento, l'attacco esplicito alla libertà dell'insegnamento, allo stato giuridico dell'insegnamento, a quelle certezze di norme, a quel rispetto di diritti acquisiti che sarebbe opportuno prevedere in una ben diversa riforma che gli insegnanti — soprattutto quelli che oggi vivono in quella condizione di incertezza e di precarietà in cui li avete sospinti grazie alle vostre controriforme — si aspettano.

Voi riportate la scuola indietro di quaranta anni, e per questo la vostra è da considerarsi una controriforma. In questa discussione parlamentare vi abbiamo contrapposto un'idea diversa, l'idea di un obbligo scolastico a diciotto anni; di un'estensione e di un carattere unitario del ciclo secondario contro l'ipotesi di una separazione dei destini e, quindi, dei percorsi scolastici; l'unitarietà del sistema scolastico; l'inserimento, a pieno titolo in questo sistema nazionale, del segmento educativo della scuola dell'infanzia; l'eliminazione di ogni ambiguità nel rapporto tra istruzione e formazione, proprio perché siamo contrari a quella separazione di destini sociali ed a quel percorso separato istruzione-formazione che voi proponete.

Concludo il mio intervento, affermando che in questo Parlamento le nostre proposte sono state caratterizzate, nel corso del dibattito, da una battaglia comune con le altre opposizioni. Ci teniamo, tuttavia, a sottolineare che, proprio su alcuni punti nevralgici di questa riforma, quello sui cicli, le differenze tra noi e le altre forze dell'opposizione rimangono.

Per tale motivo, non abbiamo potuto sottrarci dal riproporre alcune critiche a quella scelta sbagliata che qui il centro-sinistra ha confermato (mi riferisco alla riconferma della riforma Berlinguer che ha aperto molti, troppi varchi, a volte anticipando le proposte di riforma di questo Governo). A questi errori, a questi limiti non è più possibile oggi sottrarsi per difendere la scuola pubblica.

Abbiamo voluto far vivere l'idea di un'altra scuola possibile e continueremo a farla crescere nel paese, a partire dalle mobilitazioni nei prossimi giorni contro i GATS, i trattati che di fatto privatizzeranno in tutta Europa la scuola e la cultura, i contratti della scuola e la vostra riforma. Vi saranno, nelle prossime settimane, mobilitazioni importanti che vedranno unito il mondo della scuola.

Voi oggi incassate il voto del Parlamento su questa vostra controriforma, ma la vostra strada non è in discesa. Sappiamo che per battervi dobbiamo ridare voce, autorevolezza, speranza ed alternativa al mondo della scuola, agli insegnanti, agli studenti ed al personale amministrativo nella sua unitarietà, per una riforma democratica dal basso, fondata sull'autogoverno della scuola. Questo è il nostro percorso. Questa è la via (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) con riferimento alla quale sappiamo...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore. L'onorevole Titti De Simone ha diritto di terminare il suo intervento con tranquillità.

TITTI DE SIMONE. ... che voi potreste perdere la strada di un'alternativa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Butti. Ne ha facoltà (*Commenti*). Onorevoli colleghi, l'onorevole Butti ha diritto di intervenire. Prego, onorevole Butti.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, il pensiero del gruppo di Alleanza nazionale è stato già espresso in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento dall'onorevole Patarino e dal sottoscritto, senza contare poi l'ottimo lavoro svolto dalla relatrice, onorevole Angela Napoli. Per tale motivo, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico del testo di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto nel quale è riportata la posizione favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento in votazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, mi lasci esprimere il profondo rammarico per le modalità con cui si conclude in questa sede la discussione su questa che voleva essere, nelle dichiarazioni e negli intenti, una riforma epocale della scuola italiana.

Cosa resta, ministro, di questa riforma epocale? Un manifesto programmatico, una dichiarazione di intenti, misure senza copertura di spesa. Resta l'impovertimento della scuola pubblica che avete già ha operato durante questo anno e mezzo di Governo. Resta una profonda divisione nella vostra maggioranza che avete mascherato con l'incredibile vicenda degli ordini del giorno su tutte le questioni che non avete voluto affrontare e sulle quali vi è divisione all'interno della vostra maggioranza, dall'edilizia scolastica all'anticipo, al reclutamento dei docenti.

Resta la volontà di riportare la scuola indietro, di non garantire l'uguaglianza dei diritti di tutti all'istruzione ed il preciso dettato istituzionale che assegna allo Stato il compito di promuovere tutti i cittadini attraverso l'istruzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, esprimere la mia piena solidarietà all'amico e collega Ivo Collè che, in quest'aula, ha difeso il diritto sacrosanto dell'uso della madre lingua. Pur con tutte le perplessità che nutriamo sullo strumento scelto della legge delega, dobbiamo affermare che vi sono alcuni punti assolutamente condivisibili di questo provvedimento.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto, che mi riservo eventualmente di consegnare, ma vorrei esprimere solo una considerazione.

Credo siano importanti l'affermazione della valenza educativa dell'istruzione e della formazione, l'innalzamento del diritto-dovere a 18 anni di età, l'autonomia ed il decentramento, l'obiettivo della qualità come criterio fondamentale della nuova politica scolastica e, in modo particolare, l'introduzione significativa dell'alternanza scuola-lavoro.

Come voi probabilmente sapete, noi apprezziamo in modo particolare il riconoscimento della formazione professionale che, in provincia di Bolzano, abbiamo da decenni, con ottimi risultati. Speriamo che anche nel resto d'Italia questo strumento abbia un futuro certo.

Vorrei concludere dicendo che la nostra posizione su questo provvedimento sarà di astensione perché crediamo che importanti segnali ci siano, anche se, a mio avviso, lo strumento normativo scelto non è di nostro gradimento.

PRESIDENTE. Sta bene. La Presidenza autorizza la pubblicazione delle considerazioni integrative che l'onorevole Colletti vorrà eventualmente far pervenire.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3387)

ANGELA NAPOLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare ai sensi

dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avverto che, per un mero errore materiale, nello stampato del disegno di legge atto Camera n. 3387, a pagina 2, all'articolo 1, comma 2, ultima riga, dopo le parole: « in materia di istruzione » devono intendersi inserite le seguenti: « e di istruzione ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore per la maggioranza si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINANDO ADORNATO, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, taglio corto sui ringraziamenti, che non sarebbero stati formali, sia all'opposizione, che ha lavorato in situazioni assai complicate e lo ha fatto con spirito costruttivo - almeno fino ad adesso - , sia alla maggioranza, che ha dimostrato grande compattezza e grande capacità di decisione.

Vorrei ringraziare inoltre, seppure rapidamente, in primo luogo, l'onorevole Angela Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) che ha dimostrato una grandissima competenza ed una grandissima serietà, stimata da tutta la Commissione.

In secondo luogo, vorrei ringraziare il ministro, che oggi conduce in porto un lavoro lungo un anno, fatto con estrema disponibilità al dialogo e all'ascolto non della maggioranza o dell'opposizione, ma del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del-*

l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania). Grazie davvero a tutti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione finale di questo provvedimento vorrei esprimere tutta la nostra amicizia, vicinanza e solidarietà al gruppo di Alleanza nazionale per la scomparsa di Marzio Tricoli, avvenuta oggi, in Sicilia, nel corso di un drammatico incidente. Ai colleghi di Alleanza nazionale va la solidarietà e la partecipazione di tutta la Camera (*Applausi*).

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 3387)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3387, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

È inutile che dica a ciascuno di prendere posto e che ognuno voti per sé...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

(S. 1306 — *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle presta-*

zioni in materia di istruzione e formazione professionale) (approvato dal Senato) (3387):

<i>(Presenti</i>	248
<i>Votanti</i>	244
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	123
<i>Hanno votato sì</i>	238
<i>Hanno votato no</i> ...	6

Sono in missione 74 deputati).

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 23-245-353-354-661-735-749-771-779-967-1014-1042-1043-1044-1191-1481-1734-1749-1988-1989-1990-2277-3174-3384.

Avverto che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento, in sede legislativa, alla III Commissione (Affari esteri) del disegno di legge n. 3576, recante contributo per lo svolgimento delle manifestazioni culturali congiunte con la Federazione russa la Repubblica araba d'Egitto (*approvato dalla III Commissione del Senato*).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 febbraio 2003, alle 9,30:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 3576.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'attuazione del principio del pluralismo nella programmazione delle emittenti radiofoniche e televisive locali (3007-A).

e delle abbinare proposte di legge: CAPARINI e BIANCHI CLERICI; LUSETTI e MERLO (1377-2200).

— *Relatore:* Oricchio.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:* (ore 15)

FANFANI e CASTAGNETTI: Modifiche al codice penale e al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di omissione di soccorso (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2026-C).

— *Relatore:* Perlini.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Cristaldi ed altri n. 1-00145 e Franci ed altri n. 1-00160 sulla pesca.*

5. — *Seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00154 sulla riforma del sistema pubblico della ricerca.*

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

STUCCHI; VITALI ed altri; LUCIANO DUSSIN ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali (1619-2451-2676-A).

— *Relatore:* Saponara.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A).

e delle abbinate proposte di legge: CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A).

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

9. — Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Bertinotti ed altri n. 1-00111, Rizzo ed altri n. 1-00141, Diliberto ed altri n. 1-00156, Violante ed altri n. 1-00157 e Mastella ed altri n. 1-00158 sugli sviluppi della crisi irachena.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

Alla III Commissione (Affari esteri e comunitari):

S. 1870. — « Contributo per lo svolgimento delle manifestazioni culturali congiunte con la Federazione russa e la Repubblica araba d'Egitto » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3576).

La seduta termina alle 20,35.

TESTO INTEGRALE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MICHELE RANIELI E GIOVANNA BIANCHI CLERICI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3387

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la consapevolezza dell'importante atto che la Camera si accinge a votare riguardante il sistema educativo italiano, induce il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ad esprimere un sentimento di gratitudine al ministro Letizia Moratti per l'impegno profuso nella costruzione del quadro normativo contenuto nel disegno di legge: « Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale » e nella conduzione e perfezionamento del provvedimento nel passaggio attraverso le aule parlamentari. Il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro si rico-

nosce nel testo approvato dal Senato e licenziato dalla VII Commissione della Camera e ne apprezza alcuni aspetti non marginali quali: la distinzione tra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado; la tutela della ex scuola elementare nel suo impianto regolato dalla legge n. 148 del 1990 che costituisce un fiore all'occhiello del nostro paese (contro la quale si accaniscono alcune ipotesi di scardinamento e siano state avanzate elaborazioni di alcuni tecnici poco saggi); il rinnovamento ordinamentale e curricolare della ex scuola media; il sostanzioso ammodernamento del segmento quinquennale secondario superiore; il percorso di preparazione iniziale dei docenti nelle facoltà e nell'anno di tirocinio; la riqualificazione del rapporto tra sistema educativo e realtà sociale, economica e produttiva; la volontà di innalzamento del livello culturale complessivo degli studi; soprattutto l'apprestamento di un sistema binario, vera e autentica rivoluzione, che toglie l'istruzione e la formazione del vecchio strabismo e più recentemente dall'angustia del sistema integrato, previsto dalla legge n. 30 del 2000.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è risaputo che i programmi delle coalizioni di governo non recepiscono mai, integralmente, le istanze e i progetti delle forze politiche che le costituiscono. Ogni partito (e nella fattispecie l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro) ha intorno ai problemi discussi una visione propria e delle soluzioni coerenti che solo in parte si ritrovano nel programma di Governo, del quale fa parte. È sempre stato e sarà sempre così, in quanto le politiche settoriali dei governi di coalizione sono sempre il frutto di una nobile sintesi delle idee e delle proposte dei partiti. Anche nel comparto dell'istruzione e della formazione non tutti i contenuti culturali e pedagogici che appartengono alla storia dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sono presenti nel disegno di legge. Questo fatto è normale e ne prendiamo atto. Tuttavia, nel disegno di legge di delega ci sono alcuni punti che avrebbero meritato dei chiarimenti, degli

aggiustamenti, delle integrazioni. Abbiamo approvato la via celere chiesta dal Governo con la rinuncia della facoltà emendativa per le ragioni che sono state adottate dal presidente del gruppo. Riteniamo che ci siano ampi margini operativi, nel senso auspicato, durante la fase della decretazione delegata. D'intesa con il Governo e con il ministro Moratti sono state tradotte, le istanze del gruppo Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, in sette ordini del giorno che affrontano alcune questioni delicate e decisive per il successo della riforma e che si auspica vengano accolti e attuati dal Governo. Con essi viene data una duttilità maggiore nell'avvio dell'anticipo; un rilievo particolare alla preparazione iniziale dei docenti; una tutela doverosa di alcuni istituti di eccellenza; una riparazione definitiva del *vulnus* recato agli insegnanti abilitati nei corsi riservati e nei concorsi ordinari, esclusi dall'insegnamento; una opportunità ulteriore ai docenti, specializzati privi di abilitazione; una implementazione di un secondo canale parallelo, graduato, interattivo basato sulla pari dignità culturale e organizzativa rispetto al canale dei licei. Al secondo canale devono essere assegnate, nell'ordine, le seguenti finalità: promuovere l'acquisizione di competenze culturali e professionali in risposta ai bisogni formativi dei giovani, degli occupati, dei disoccupati e dei soggetti a rischio di marginalità sociale e culturale; concorrere allo sviluppo economico e sociale del paese; essere uno strumento della politica attiva del lavoro. Per realizzare le finalità il secondo canale deve avere i seguenti requisiti: un forte legame con la realtà produttiva, economica e professionale, una struttura flessibile, ma nello stesso tempo compatta, costituita da una successione graduale di percorsi formativi che, partendo dal grado inferiore, portino con continuità fino al grado superiore senza la necessità di rientrare nel sistema scolastico e nel sistema universitario, pur potendo prevedere queste possibilità; una concertazione programmatica, di coordinamento, di controllo e di valutazione a più livelli di competenze; un pluralismo

istituzionale ed educativo-formativo che realizzi i principi della autonomia e della parità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, mentre annuncia, per il mio tramite, il voto favorevole, si impegna a seguire con attenzione viva il varo dei decreti legislativi e prestare la sua collaborazione, affinché le scelte spinose ad essi assegnate, corrispondano alle attese e ai bisogni educativi delle giovani generazioni.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Lega nord Padania voterà con convinzione a favore della legge delega di riordino degli ordinamenti scolastici, esaminata in questi giorni in seconda lettura dall'Assemblea.

Ci pare infatti improrogabile la necessità di dare il via ad una stagione di riforme nel settore dell'istruzione e della formazione, al fine di renderlo maggiormente rispondente alle mutate esigenze degli alunni e delle loro famiglie e maggiormente adeguato al contesto culturale, sociale ed economico dell'Europa.

Le linee fondanti della riforma che proponiamo al paese sono state oggetto di un approfondito dibattito all'interno delle forze politiche che sostengono il Governo, ognuna portatrice di proprie opinioni e sensibilità, ma unite dalla convinzione della centralità dell'alunno nel processo educativo e scolastico.

Durante l'esame al Senato, sono stati apportati ulteriori miglioramenti al testo presentato dal Governo, alcuni dei quali frutto di suggerimenti dell'opposizione; è comunque rimasto fermo l'impianto generale del sistema, proprio perché ampiamente condiviso. Per questo motivo, in sede di seconda lettura, le forze di maggioranza hanno deciso di non apportare modifiche al testo varato dal Senato, in modo da accelerare l'iter della legge e far decollare al più presto la riforma, con ciò ottemperando all'impegno preso in campagna elettorale.

Questa responsabile decisione non è certo inficiata dal rapido passaggio che il disegno di legge dovrà ora fare in terza lettura, al fine di aggiustare le modalità di copertura finanziaria. Resta il fatto che i criteri e i principi della delega che il Parlamento affida al Governo sono appropriati e condivisi. La legge ha il pregio di non compromettere il ciclo primario, che sostanzialmente funziona, mentre coinvolge in un processo di profonda revisione il ciclo secondario, attualmente anacronistico ed inadeguato, e le modalità di reclutamento degli insegnanti.

Vorrei ricordare gli aspetti fondanti della riforma Moratti. In primo luogo, la conferma della centralità dell'alunno e della famiglia nei processi di apprendimento e formazione, tra i cui obiettivi vi è anche lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale e alla civiltà europea.

La riformulazione e l'ampliamento del concetto di obbligo scolastico, che diventa diritto-dovere di istruzione e formazione per almeno dodici anni, all'interno del sistema di istruzione o in quello di istruzione e formazione professionale. Lungi dal compromettere la copertura costituzionale prevista dall'articolo 34, la legge asserisce il diritto dello studente ad ottenere una qualifica entro i diciotto anni di età e il dovere per l'istituzione scolastica e formativa a garantirla. In questo modo si supera anche la svalorizzazione del percorso di istruzione e formazione professionale, che assume a tutti gli effetti pari dignità con il tradizionale canale dell'istruzione.

L'anticipo di iscrizione alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria è un altro dei cardini della riforma. Facoltativo in entrambi i casi, l'anticipo consente anche di liberare posti negli asili-nido, ampliando in tal modo la gamma dei servizi a disposizione delle giovani famiglie. Più problematico è l'anticipo di iscrizione alla scuola primaria, in quanto si tratta di una questione che investe opinioni e sensibilità, anche personali, molto differenti, e che non si risolve in modo incontroverti-

bile. Per questo motivo Governo e maggioranza hanno deciso di lasciare questa scelta alla singola famiglia, che giudicherà sulla base della maturità fisica, psichica e relazionale del proprio bambino.

Circa il doppio canale dell'istruzione e formazione secondaria: ci rendiamo conto che questo è il punto più delicato della riforma, quello che ne dichiarerà il successo o il fallimento. Il sistema dovrà infatti essere improntato alla massima flessibilità, per garantire la realizzazione di percorsi formativi personalizzati, l'eventuale passaggio da un indirizzo all'altro o da un canale all'altro, oltre che per mettere in pratica l'alternanza scuola-lavoro. Ci sembra però che possa essere la risposta più indicata alla domanda di migliore formazione e di valorizzazione delle inclinazioni e capacità personali, anche al fine di contenere la dispersione scolastica.

Altro nodo fondamentale della riforma è la previsione della quota dei piani di studio riservati alle regioni, relativa agli aspetti di interesse specifico delle stesse, anche collegata con le realtà locali. Fortemente voluta dal gruppo della Lega nord Padania, questa norma anticipa i contenuti della legge di devoluzione, primario impegno della coalizione di Governo.

Da ultimo, ma non per importanza, le nuove modalità di accesso all'insegnamento, che si realizzerà con l'ottenimento della laurea specialistica, di valore abilitante, sulla base dei posti effettivamente disponibili in ogni regione. Ciò consente di abbandonare il discusso sistema dei concorsi e gradualmente eliminare il decennale problema dei precari in soprannumero.

In conclusione, signor Presidente, nel confermare il voto favorevole della Lega nord al disegno di legge, vorrei esprimere il personale apprezzamento al ministro Moratti e al sottosegretario Aprea per la passione e la solerzia con la quale hanno seguito e sostenuto l'iter della legge in Commissione e in aula, oltre che per l'atteggiamento rispettoso nei confronti del Parlamento.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI EGIDIO STERPA, LUANA ZANELLA E ALESSIO BUTTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3387

EGIDIO STERPA. Signor ministro, seguo il suo lavoro di riforma della scuola sin dall'inizio, come lei sa certamente, perché presumo che le sia capitato di scorrere qualche mio scritto sul tema.

Lei sa benissimo che ho avuto molti dubbi e come me del resto molti nel mondo della scuola. Dubbi e non certezze, intendiamoci, come è logico che avvenga in chi, con la sua cultura liberale, si avvicina ai problemi, principalmente quando si tratti del mondo delle idee e dell'educazione.

I miei dubbi, insomma, sono figli della ragione e non, come direbbe Montale « musica di un'anima inquieta che non si decide ».

Le devo, signor ministro, questa spiegazione con la stima che ho di lei, dell'impegno e della serietà che sta mettendo nel perseguire la strada della riforma scolastica.

È un riconoscimento che sento, per onestà, di doverle. Come del resto sento di doverle a mia volta lealtà nel dirle che di questa sua riforma mi sfugge tuttora la filosofia, il supporto concettuale, almeno — voglio dirlo con altrettanta onestà — secondo la mia concezione della scuola in quanto luogo e strumento per l'istituzione dei giovani e la graduazione di cultura, più che come azienda.

Mi creda, signor ministro, non c'è presunzione intellettuale in questa mia dichiarazione. C'è, questo sì, una motivata, razionalissima preoccupazione per il futuro della nostra scuola e perciò delle generazioni che la frequenteranno nei prossimi anni.

C'è in me — e credo di non essere il solo — il timore che ci si imbarchi in provvedimenti radicali e irreversibili che possano pregiudicare il nostro sistema scolastico.

La nostra scuola versa in una condizione assai preoccupante e se si procurano ulteriori guasti, chissà quanto ci vorrà per risanarla.

No, signor ministro, non mi pongo in una posizione di conservazione.

Che la nostra scuola vada aggiornata, che una riforma sia necessaria, sono il primo ad ammetterlo.

È da più di vent'anni che seguo da questa Camera le vicende della scuola italiana con spirito critico ma con altrettanta passione, civile prima che politica, perché ritengo, come ho sempre ritenuto, che i guai della nostra scuola siano dovuti in gran parte alle lotte ideologiche e politiche, alla voglia dei partiti di assoggettarla e strumentalizzarla.

Ma la scuola è una cosa troppo seria, troppo importante perché sia lasciata in balia delle lotte politiche.

Il suo scopo ultimo non è la visione del mondo secondo l'ideologia di chi la governa momentaneamente, ma la civiltà, la cultura libera, l'educazione della libertà, innanzitutto, la creazione di un patrimonio intellettuale che, appunto, sia messo a disposizione dell'umanità.

Ecco, in questa visione non si può non ritenere necessaria una riforma. Perché, indubbiamente, la scuola di oggi va male, per non dire malissimo.

Sì, una riforma è anche urgente. Occorre però avere la consapevolezza della estrema delicatezza dell'operazione da condurre. Senza farsi l'illusione che una riforma scritta sulla carta possa eliminare d'un tratto i mali esistenti.

Chi coltivasse questa illusione sarebbe non un serio riformatore ma un guastatore, oltre che un presuntuoso.

Sa, signor ministro, che cosa riesce a sciogliere qualche mio dubbio? Il fatto che questa sia una legge delega. È vero, la delega concede poteri discrezionali al ministro e alla sua struttura, ma è anche vero che ministro e struttura non potranno sfuggire al controllo e al vaglio del Parlamento.

Dunque, signor ministro, oltre che sul suo impegno, in cui c'è, ne sono certo, la consapevolezza di avere per le mani una

questione davvero assai delicata che può qualificarla o addirittura screditarla, non le nascondo che faccio molto conto sul controllo e il vaglio del Parlamento.

Non c'è dubbio, la scuola italiana va ringiovanita, va riavvicinata ai tempi, ai problemi, alle speranze della società moderna. Ma che significa ringiovanire la scuola?

È un problema che ogni generazione, si può dire, si è posto.

Se lo posero gli uomini che ancora prima dell'unità d'Italia contribuirono alla creazione di una politica scolastica, che alla metà dell'Ottocento era quasi esclusivamente nelle mani del clero.

La prima riforma della scuola italiana fu varata nel 1859, ministro Gabrio Casati. Vi contribuirono uomini di alto livello culturale, allora rifugiati a Torino e provenienti da tutta Italia. Bastano alcuni nomi: Francesco De Santis, Niccolò Tommaseo, Bertrando Spaventa, Luigi Carlo Farini, Ferrante Aporti, Terenzio Mamiani, Mauro Macchi, Antonio Scialoja.

Fu lì che nacque il problema della laicizzazione della scuola e perciò anche lo scontro Stato-Chiesa, a cui naturalmente contribuirà il ruolo illuministico venutoci dalla Francia.

Va detto, per obiettività e in piena coscienza, che l'irrobustimento e la elevazione dello spessore della nostra scuola viene con la riforma Gentile del 1923.

Si indulge, con troppa prevenzione, a definire fascista la riforma Gentile. In realtà il filosofo, già amico e sodale di Croce, chiede alla nostra scuola una impronta idealistica, tanto è vero che più tardi esponenti fascisti, tra cui Bottai, pur riconoscendo che la riforma Gentile era cosa « assai seria », la classificarono « liberale e borghese ». Piero Gobetti arrivò a definirla « più reazionaria che fascista ». Piacque ad Agostino Gemelli, invece.

Insomma, la storia ha dimostrato del resto che nella scuola gentiliana di fascista c'era quasi niente e che servì molto ad elevare, sia pure elitariamente, gli studi in Italia.

Sì, è vero, la scuola gentiliana fu fortemente selettiva: esami frequenti, diffi-

coltà nelle promozioni, istituzione di uno steccato rigoroso tra scuole per l'avviamento al lavoro e serale, di maggiore impegno culturale, come per esempio, il liceo classico, che divenne il distintivo massimo della scuola secondaria italiana.

Va anche riconosciuto — lo dico per una analisi obiettiva del problema — che già all'inizio del Novecento, quando s'andava diffondendo il positivismo e s'andava attuando concretamente la nostra rivoluzione industriale e s'affermavano anche i sindacati e si insisteva per il suffragio universale, la scuola elitaria veniva considerata inadeguata alla società in continuo progresso.

Mi soffermo su questi cenni storici per una analisi compiuta e serena della problematica che solleva un dibattito sulla riforma della scuola.

Purtroppo, nel dopoguerra il dibattito ha assunto aspetti e temi francamente spesso lontani dalla ragione, decisamente ideologici e ispirati ad interessi di parte politica.

Soprattutto negli anni Settanta prese il via l'idea di una riforma della scuola. A cui si volle dare a tutti i costi un indirizzo antigentilino, sminuendo l'insegnamento umanistico, deprezzando la selezione e puntando a studi egualitari.

Non fu, diciamo con realismo, un momento felice per la nostra scuola. Ci fu chi non esitò, nella furia ideologica di quegli anni, a dire: vogliamo una scuola a nostra immagine e somiglianza, vogliamo nuovi maestri, che siano nostri uomini, che vengano dalla nostra storia e dalla nostra cultura (1974: Lucio Lombardo Radice).

Ma non venne solo da sinistra un simile sbandamento. Va ricordato un convegno che in quegli anni si tenne a Frascati, al contributo anche della sinistra cattolica.

Ne venne un progetto di riforma della scuola che decisamente, se fosse stato approvato, avrebbe umiliato e smobilitato il nostro sistema scolastico.

A questo proposito voglio citare il giudice di uno studioso che stimo grandemente: Angelo Panebianco, che sul *Corriere della sera* non ha esitato a scrivere

che in quegli anni la scuola italiana registrò un vero « disastro » in quanto vi si cementò l'alleanza tra laureati ex sessantottini, sindacati e una classe politica lassista disposta ad assecondarli.

Non fu, ripeto, una bella lezione di razionalità e saggezza politica. Si andò così ad una inquietante dequalificazione degli studi.

Tanto inquietante che — ecco un riconoscimento che va dato — Enrico Berlinguer, allora segretario del PCI, in un suo discorso a Genova sentì il bisogno di richiamare studenti e docenti alla serietà ed al rigore degli studi. Lo segnalò a quei colleghi della sinistra che non di rado si lasciano andare a giudizi e posizioni tutt'altro che edificanti.

Mi fermo qui con la storia e con i riferimenti.

Signor ministro, a me pare, purtroppo, che anche la nascita del suo progetto in qualche modo abbia risentito di una certa concezione lassista della scuola.

Ciononostante, non le farò mancare il mio apprezzamento, molto personale e franco, anche se non certo acritico. Voglio continuare a sperare nel suo buonsenso e nel suo impegno.

E voglio anche darle atto di aggiustamenti positivi: la differenziazione tra elementari e medie, il ritorno al ruolo del maestro, il ripristino del quinto anno nei licei, il che riporta a tredici anni di istruzione il corso di studi preuniversitario.

Mi rimane — non posso fare a meno di dirlo — il rammarico che si sia posta poca attenzione al ruolo dei docenti, e anzi nel progetto ci sono segni di svalutazione di questo ruolo.

È un errore, signor ministro. Una scuola buona o cattiva la fanno gli insegnanti. Sono essi la scuola ed è ad essi che, dopo averli reclutati con la dovuta selezione e serietà, che bisogna affidare la formazione e l'educazione dei nostri giovani.

A sollevarmi molti dubbi è il cosiddetto « biennio valutativo », uno strumento normativo che finisce per avere effetti dise-

ducativi negli studenti e crea quindi disagio negli insegnanti, i quali vedono umiliata la loro funzione.

Mi sono limitato a presentare emendamenti proprio a questo proposito.

Consapevole che forse opportunamente si è voluto blindare il testo in discussione, mi riprometto di trasformare gli emendamenti in ordini del giorno, sempre che non siano accettati come semplici raccomandazioni.

Confido, quindi — come ho già detto — che il ministro in sede di delega sia così sensibile e accorto da provvedere a correzioni, senza le quali la riforma rischia di contenere gravi ed esiziali storture.

Signor ministro, accetti queste mie osservazioni con lo stesso spirito di collaborazione che me le hanno ispirate. Cordialmente, signor ministro, buon lavoro! Con l'augurio di dare alla nostra scuola un domani sereno e fortemente proficuo, per il futuro del paese e della sua civiltà.

LUANA ZANELLA. Gli obiettivi generali di questo disegno di legge sono espressi in modo generico e ambiguo e non si richiamano, se non di sfuggita, ai principi costituzionali, che dovrebbero invece essere i riferimenti necessari della scuola pubblica. La scuola è un'istituzione fondamentale della Repubblica, è un fattore attivo nel «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese» (articolo 3 della Costituzione).

Il sistema scolastico proposto dal ministro Moratti prevede dopo la scuola dell'infanzia, due cicli: un primo ciclo costituito dalla scuola primaria e dalla scuola secondaria di primo grado, e un secondo ciclo costituito dal sistema dei licei (della durata di cinque anni con esame di Stato finale) e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale (della durata minima di quattro anni).

È certamente negativo l'anticipo a due anni e cinque mesi dell'inizio del percorso

formativo e quindi la diversa età di accesso e di uscita dalla scuola dell'infanzia. Tanto più se tale scelta è affidata alla responsabilità dei soli genitori.

La proposta di anticipo era stata esclusa dalla stessa commissione di esperti, istituita dal ministro dell'istruzione. Peraltro le indicazioni contenute nel progetto di legge sono vaghe e non permettono di capire con quali risorse, tempi, indirizzi si intendano approntare i nuovi modelli educativi e organizzativi. Si dice solo «secondo criteri di gradualità e in forma di sperimentazione».

L'anticipo dell'età per la scuola dell'infanzia, è un grave errore, che si ripercuoterà lungo tutto il percorso verticale, portando ad avere nella stessa classe livelli di maturazione cognitiva molto distante (fenomeno che sarà pesantemente significativo nella scuola elementare), con conseguenze sulla qualità di processi di insegnamento-apprendimento.

Esiste sicuramente una domanda sociale relativa ai servizi educativi per bambini di due anni e pochi mesi di età, ma è necessario farvi fronte con tutta la delicatezza e l'impegno necessari per costruire ambienti educativi rispettosi e adatti ai bambini di tale età. A tal fine lo strumento più idoneo appare la legge n. 1044 del 1971, istitutiva degli asili nido.

La scuola elementare (scuola primaria) dura cinque anni ed è composta da un primo anno, e da due periodi didattici biennali. A questa scuola si possono già iscrivere le bambine ed i bambini di poco più di cinque anni.

La scuola media (scuola secondaria di primo grado) dura invece tre anni, ed è composta da un biennio e da un terzo anno che assicura l'orientamento e il raccordo con il secondo successivo ciclo (articolo 2, comma f). In pratica ad un'età di poco superiore ai dodici anni gli studenti devono scegliere tra un sistema di studi finalizzato all'istruzione superiore (i licei) ed uno che indirizza al lavoro (formazione professionale).

Questo primo ciclo dell'istruzione (scuola primaria, e scuola secondaria di primo grado) viene suddiviso in due seg-

menti chiaramente e fin troppo distinti. E questo è un problema. Va tra l'altro ricordato che oltre il 43 per cento delle istituzioni scolastiche « di base » sono oggi organizzate negli istituti comprensivi di scuola materna elementare e media, dove sono da anni avviate pratiche positive di continuità curricolare, e il cui destino non viene neanche preso in considerazione in questo disegno di legge.

Si propone quindi una cesura nel passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria, in pratica la riproposizione della separazione tra scuola elementare e scuola media.

Estremamente negativo e soprattutto pericoloso, è quanto è scritto all'articolo 2, lettera f) dove si dice che la scuola secondaria di primo grado è « caratterizzata dalla diversificazione didattica e metodologica in relazione allo sviluppo della personalità dell'allievo ». L'espressione fa pensare a una diversificazione di percorso che si avvicina molto alle classi differenziali o a gruppi di allievi divisi per livelli di capacità. Esprime un'idea di diversificazione permanente tra chi è più bravo e chi meno, presume percorsi distinti, destinati a cristallizzarsi anche in funzione delle scelte successive.

La personalizzazione dei piani di studio e dei percorsi non è la stessa cosa della pratica didattica consolidata nella scuola dell'obbligo che ha avuto l'obiettivo di portare tutti gli allievi a un livello comune di apprendimento, secondo una logica inclusiva.

La scuola deve rimanere il luogo dove si interviene per cercare di rimuovere le differenze di natura economica, sociale e culturale; con questa riforma si va in direzione opposta, e queste differenze rischiano fortemente di essere acuite; e questo mentre non viene assolutamente presa in considerazione la necessità di radicare il percorso formativo delle bambine e dei bambini nella consapevolezza della differenza sessuale.

In riferimento al secondo ciclo di istruzione, ossia ai percorsi di istruzione e di formazione proposti per la fascia scolare

successiva alla scuola media il giudizio è anche in questo caso fortemente critico.

Il disegno di legge prevede l'abbassamento dell'obbligo scolastico a tredici anni e mezzo (età delicata) e l'obbligo della scelta precoce, a 12-13 anni, tra sistema dei licei e formazione professionale.

Negli ultimi anni la scuola ha operato nella prospettiva di considerare il primo biennio della scuola secondaria superiore come unitario e conclusivo dell'obbligo di istruzione e i diciotto anni come la tappa conclusiva del diritto/dovere alla formazione.

Ricordiamo che con la legge n. 9 del 1999 (con decorrenza dall'anno scolastico 1999-2000) l'obbligo scolastico è stato elevato da otto a dieci anni e che fino all'approvazione del riordino del sistema scolastico e formativo, l'obbligo di istruzione ha durata di nove anni.

Differenziare precocemente fra contrapposti canali per nulla equivalenti dal punto di vista formativo i percorsi formativi, non risolve il problema dei ragazzi in difficoltà mentre mette in discussione la durata attuale dell'obbligo di istruzione che, di fatto, torna ad essere di otto anni — tant'è che il testo legislativo abolisce la legge n. 9 del 1999 —, ricollocando l'Italia in coda fra i paesi europei in quanto a durata del percorso obbligatorio di istruzione.

L'espressione « diritto-dovere all'istruzione » non garantisce il diritto all'istruzione e ad un apprendimento di qualità per ogni studente; moltissimi di loro infatti si troveranno a quattordici anni nel cosiddetto secondo canale, dove sarà possibile saltare alcune tappe formative, in nome di ipotetiche e precoci « vocazioni » al lavoro.

Una separazione tra istruzione e istruzione-formazione professionale che di fatto certifica l'esistenza di due scuole: la scuola del sapere, ossia il sistema dei licei, e la scuola del fare, cioè la formazione professionale, una formazione professionale ancora tutta da modernizzare.

La separazione tra percorso scolastico e quello formativo, soprattutto se è una separazione precoce produce disugua-

glianze. La realtà ci dice che il passaggio dalla scuola al canale formativo sarà condizionato fortemente dalle condizioni sociali ed economiche dell'alunno. Come del tutto contestabile è la norma che prevede una quota riservata alle regioni, per gli aspetti di interesse territoriale, relativamente alla predisposizione dei piani di studio, e che di fatto riduce l'unitarietà del sistema scolastico (articolo 2, lettera l).

Si prevede l'alternanza scuola-lavoro per gli studenti che abbiano compiuto quindici anni, una sorta di ulteriore canale ancora più povero di saperi, che rischia molto probabilmente di diventare uno strumento per le imprese per ottenere incentivi e utilizzare manodopera gratuita. Questa sì che è vera scuola « di classe ». Se è positiva la scelta prevista di dare « pari dignità e durata per tutti i docenti » ai corsi di laurea specialistica, così come la prospettiva di una laurea specialistica finalizzata all'insegnamento, è negativa la soluzione prevista per l'accesso ai ruoli organici del personale docente. Affidare alle università le attività di tirocinio per i contratti di formazione lavoro, attraverso la gestione di apposite strutture di ateneo — che dovrebbero anche curare i centri di eccellenza per la formazione degli insegnanti — vuol dire non tener conto della funzione, delle competenze e della cultura della scuola. La scuola può essere l'anello terminale — che stipula convenzioni proposte dagli atenei — di decisioni prese dall'università su un terreno non di sua competenza.

In tale ipotesi si rileva una concezione gerarchica del rapporto fra scuola e università che non tiene conto della assoluta diversità tra università e scuola.

Viene svuotato il principio di una scuola laica e pluralista a vantaggio di una scuola che deve favorire una formazione spirituale e morale, decisa a livello governativo; viene introdotto un anticipo differenziato nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare; vengono delineati percorsi personalizzati e a più velocità nella scuola di base che ripro-

pongono, nel nuovo quadro di riferimento, una scuola per i bravi e una scuola per chi non ce la fa.

Viene di fatto riorganizzato un pezzo di istruzione secondaria superiore per costruire un canale per gli alunni, a cui si può accedere dopo la terza media, andando nella direzione opposta a quello che dovrebbe essere il primo obiettivo della scuola: quello di dare più sapere, più conoscenze, più scuola di qualità a tutti; viene messo sotto tutela dell'università il mestiere degli insegnanti per quanto riguarda la formazione iniziale sia per quella in servizio, disconoscendo l'autonomia dei professionisti della scuola.

ALESSIO BUTTI. Non è necessario spendere altre parole, rispetto a quanto già detto negli interventi dei deputati del nostro gruppo in sede di discussione, su questa riforma, che Alleanza nazionale — così come tutto il centrodestra — ha fortemente voluto e sostenuto, grazie anche all'importante ruolo svolto dalla collega Angela Napoli, ottima relatrice di questo provvedimento.

Con questo primo ed unico passaggio alla Camera, licenziamo una riforma epocale, a lungo attesa; nutriamo la speranza di vederla attuata — almeno in parte — entro la fine di questa legislatura.

Si tratta di una riforma tanto attesa da studenti e docenti di varia natura e titolo — attori protagonisti nella vita della scuola — ma salutata con soddisfazione anche dalle famiglie, alle quali Alleanza nazionale riconosce un ruolo ineludibile nell'educazione e nella formazione dei giovani.

Non intendiamo ripercorrere le tappe fondamentali di questa legge delega, cosa che ho tentato di fare in sede di discussione sulle linee generali qualche giorno fa, né indugiare nuovamente sul grande contributo fornito, durante l'intenso e lungo dibattito iniziato al Senato, dal gruppo di Alleanza nazionale. Saranno gli atti parlamentari del Senato e della Ca-

mera a testimoniare il nostro impegno e gli obiettivi raggiunti.

Siamo coscienti del fatto che da domani inizierà la fase più delicata, certamente per il Governo, che ha ventiquattro mesi di tempo per attuare i principi cardine della riforma, ma anche per noi deputati, impegnati sul territorio ad informare docenti, studenti e famiglie circa le caratteristiche della riforma stessa, messe a dura prova dalle falsità che in queste settimane abbiamo letto o ascoltato.

Non consentiremo mistificazioni, né demagogie! Ora la riforma c'è, bisogna solo applicarla. Un ringraziamento a nome del gruppo di Alleanza nazionale alla relatrice, onorevole Angela Napoli, al sottosegretario, onorevole Aprea, ed al ministro Moratti per il proficuo lavoro svolto; come dire: una riforma al femminile.

Ovviamente i deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno a favore di questo provvedimento.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO E DISCUSSIONE DI MOZIONI
SUGLI SVILUPPI DELLA CRISI IRACHENA**

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 4 ore.

Governo	30 minuti
Interventi a titolo personale	34 minuti (con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 20 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>27 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo misto	36 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.